

MARIO TAMBALOTTI: TESTIMONIANZA DEL FIGLIO ANDREA

Una delle tante cose che ho imparato da mio papà è che quando si parla in pubblico non si può leggere un testo. Bisogna farlo a braccio, anche se naturalmente sulla base di un canovaccio ben studiato. Lui faceva così. Ed infatti, quando faccio delle presentazioni per lavoro, cosa che mi capita abbastanza spesso, ci penso, mi preparo, so cosa voglio dire, ma non seguo un testo scritto. Mi è impossibile farlo. Ma in questo caso, perdonatemi, devo leggere. Per due motivi. Primo, senza un testo, avrei divagato e parlato troppo, perché sono figlio di mio padre. Secondo, non credo che sarei riuscito ad arrivare in fondo. Vediamo se ce la faccio così.

Una persona straordinaria

Mio papà era una persona straordinaria. Credo che ciascuno di voi lo possa testimoniare. Era straordinaria la sua biografia, straordinario il suo carattere, ed è straordinario quello che ci lascia, tramite le sue opere, quello che ha fatto, e per il suo esempio. Mi piacerebbe poter spendere un po' più tempo a parlare della sua biografia, della sua parabola da figlio della classe operaia in Via Milano, cresciuto durante il fascismo, sempre fermamente opposto da lui, e dal suo amatissimo papà Vincenzo, Cenci, al diploma di perito industriale, alla laurea alla Bocconi, alla quale si era iscritto quasi per caso, alle tante soddisfazioni professionali, come uno dei primi commercialisti a Brescia, e tanto altro, ma non ho il tempo, e probabilmente non ne vale la pena. Perché quello per cui credo tutti lo ricorderemo di più, sono il suo carattere ed il suo esempio, e di quelli voglio parlare un attimo.

Ci sono tanti aggettivi che mi vengono in mente quando penso a mio papà, molte qualità che lo contraddistinguevano, e che immagino siano familiari alla maggior parte di voi. La grinta, determinazione, coraggio, che per esempio gli hanno permesso di superare un grave incidente in bici all'età di 80 anni, alla faccia del medico che gli disse che si doveva accontentare di andare in giro in sedia a rotelle. Invece lui è tornato in bicicletta e sugli sci, fino a questo passato Febbraio, alla soglia dei 90 anni, quando abbiamo sciato insieme in Alta Badia! E poi la saggezza, l'esperienza, la pacatezza, la pazienza, la vivissima intelligenza. E potrei continuare per molto.

Il suo ottimismo

Ma la qualità che per me meglio cattura il suo spirito è l'ottimismo, la gioia di vivere, lo svegliarsi la mattina con il sorriso al pensiero del giorno che ti aspetta. Quante volte l'ho ammirato, davanti allo specchio, mentre si faceva la barba, sereno, sorridente, ascoltando la radio, che fosse presto, o molto presto, perché lui non si svegliava mai tardi, c'era troppa vita davanti, da vivere, per stare nel letto. La vita è bella era decisamente il suo motto, l'è bela la vita, avrebbe detto detto lui, con soddisfazione e piena consapevolezza di quel che ci sta dietro, che non vuol dire che sia facile. Gliel'ho sentito dire milioni di volte, ed è una delle sue lezioni più importanti che porto con me.

Il suo ottimismo non era faciloneria, non era superficiale o naive, di qualcuno che semplicemente tende a sorridere invece di incazzarsi. Era l'intreccio profondo della sua predisposizione di carattere, che in parte aveva ereditato dal suo papà, un altro eterno ottimista, delle sue esperienze personali, ed anche se non è di moda oggi, della sua ideologia. Può sembrare strano che menzioni l'ideologia in questo contesto, nel 2019, ma non si può veramente capire ed apprezzare Mario Tambalotti senza riferimento all'ideologia.

Il suo determinismo storico

Non tanto il comunismo per sé, o l'essere, o essere stato, un comunista italiano, dall'età di 14 anni, per altro, nel 1943, nonostante anche quello fosse una parte importantissima della sua vita. Quello

che ho in mente è proprio il marxismo, di cui era imbevuto, anche se non credo che si pensasse più marxista da molto, molto tempo. E ancora più in particolare il determinismo storico. Ecco, la fede di Mario era il determinismo storico, con il suo nobile pedigree filosofico affondato nell'illuminismo, il razionalismo, la rivoluzione scientifica, e prima ancora il Rinascimento. Hegel, Kant, Cartesio, Galileo, Leonardo.

La fede nell'umanità e nella storia

La fede di Mario era nell'uomo, nell'umanità, e nella storia, che può solo andare avanti, verso il socialismo ed il comunismo, avrebbe detto Marx, o verso un più generico e forse meno inquietante sol dell'avvenire avrebbe detto mio papà. In questi tempi politici così bui, in Italia, negli Stati Uniti, e in tanta parte del mondo, questa è un'altra lezione che cerco di tenermi ben stretta. Come direbbe in modo un po' più moderno Barak Obama, parafrasando Martin Luther King, "the arc of history is long, but it bends towards justice," l'arco della storia è lungo, ma si piega verso la giustizia.

Insieme all'ideologia, come ho detto, il profondo ottimismo di mio papà si nutriva delle sue esperienze, perché a differenza di molti di noi oggi, aveva vissuto delle difficoltà vere. Il fascismo, la Guerra, lo sfollamento, le difficoltà economiche del primo dopoguerra, più tardi il divorzio e la lontananza del primo figlio, Sergio, cosa di cui non parlava quasi mai, ma che aveva lasciato un solco profondo nel suo cuore. Eppure ogni volta le difficoltà erano state superate, con l'aiuto del fluire della storia, naturalmente, ma anche dei suoi sforzi e delle sua qualità, e perché no, di un po' di fortuna. E come si fa a non essere ottimisti quando, di fronte ad una serie di ostacoli formidabili, li si riesce ad abbattere tutti uno dietro l'altro, e si emerge dalla prova più forti, e maturi, come era capitato a lui?

Gli affetti familiari

E tra tutte queste fortune che hanno reso la sua vita tanto ricca, vorrei menzionare quella che sicuramente lui considerava la più grande, quella di aver incontrato la sua amatissima Rosa, la mia mamma, e di aver potuto costruire con lei la famiglia che era la sua più grande gioia ed orgoglio, con l'arrivo, oltre a me, di Lucia, Alberto, Ann, e dei suoi adorati nipoti Sofia, Gaia, e Carlo.

...al di là della curva della strada

Concludo con dei versi di Fernando Pessoa, che ci riportano al tema dell'arco: non quello grandioso della storia, bensì quello più modesto delle nostre vite individuali.

*La morte è la curva della strada,
morire è solo non essere visto.
Se ascolto, sento i tuoi passi
esistere come io esisto.*

Ecco, da oggi in poi, cercherò di pensare a mio papà così, davanti a me di qualche passo, appena al di là della curva, che cammina sicuro, o più probabilmente che pedala, come ha sempre fatto in vita, verso il "sol dell'avvenire".

Ciao papà, grazie

Brescia, 29 giugno 2019